

Chi è Matteo Renzi e perché è (politicamente) pericoloso?

di Luigi Scialanca



(Immagine tratta da <http://www.segnalazioni.blogspot.com>)

L'ascesa di Matteo Renzi è davvero irresistibile? O almeno: come mai sembra tale?

Forse è meglio partire da una domanda più facile: perché l'autore del *pdf* con le 100 proposte della *Leopolda 2011* era Giorgio Gori (*La Stampa on line*, lunedì 31 ottobre 2011), ex direttore di *Canale 5* e *Italia 1*, l'uomo che alla fine degli anni '90 portò sugli schermi nostrani *Il grande fratello*?

Rispose Renzi con la faccia tosta che lo contraddistingue: *Immagino perché fosse suo il computer su cui hanno scritto il file con la sintesi della tre giorni*. Plausibile? Plausibilissimo.

Ma la sua pronta battutta non impedì che anche questo "incidente", insieme ai molti altri a lui occorsi, si stampasse nella mia mente. Come mi era successo, negli anni '80, con i mille segnali allarmanti che avevo raccolto su Silvio Berlusconi all'epoca dei suoi esordi prepolitici di impresario televisivo.

Ecco: se Renzi arriverà dove mira e combinerà ciò di cui è capace, io potrò dire di non essermelo mai "bevuto", quest'*ometto della provvidenza* per infatuati da piccolo schermo, anche per aver scoperto (fra i mille altri segnali allarmanti) che a Renzi non ripugnano la vicinanza e il sostegno di chi, portando in Italia *Il grande fratello*, fece del suo "meglio" per promuovere *l'istupidito antiumanesimo di massa* che delle tv berluscaste era ed è (più o meno consapevolmente) l'obiettivo fondamentale.

Un segnale, il renzismo di Gori (da Renzi accolto e apprezzato) che avvalorava la mia idea che Renzi sia (per ora) l'ultimo (ed ennesimo) prodotto della *mente pericolosa* (nel senso clooneyano dell'espressione) di Mike Bongiorno, agente dei servizi segreti americani in Italia e primo motore della brutalità e dello strapotere televisivi nel nostro Paese. L'idea che a Renzi, cioè, (prima e più che *Comunione & liberazione*, il cui influsso sugli adepti non porta che a stimolarne e potenziarne la finta umiltà, la scaltrezza e l'ipocrisia da sottogoverno) *sia stato Mike Bongiorno a cambiargli per sempre la vita*.

In che modo? Facendogli intuire (come a Berlusconi e forse come a Grillo) che un'immagine pubblica di tipo televisivo (modellata cioè sulle maschere televisive, anche quando non emanata dalle tv) può assurgere a una sorta di *potenza religiosa*. Con la differenza che se Berlusconi, quanto a distruttività dell'immaginazione degli Italiani, ha superato il maestro *americano*, Renzi invece è fermo a un interminabile *big bang* che può ancora concludersi con un *flop* che ne faccia il Romolo Augustolo del berluscasto.

Ma se così non fosse? Se il berluscismo, inteso come *imbarbarimento mediatico* (nel senso dei *barbari* di Baricco, un precursore del berluscismo “di sinistra” che fino al 2011 pareva aspirare al ruolo di “Goebbels pensoso” del renzismo) non fosse affatto agli sgoccioli? Se fosse “soltanto” passato di mano? Se si fosse reincarnato, per l’appunto, in un *berluscismo renzista* di finta sinistra?

Ebbene: Matteo Renzi, in tal funerea eventualità, può riuscire a dare all’Italia altri vent’anni (almeno) di berluscismo. Renzi, infatti, *piace* ai barbari “di sinistra” che davanti ai televisori son diventati (senza accorgersene?) non meno berluscasti dei berluscasti *doc*. Piace perché si guarda bene dal sembrare profondo. Al contrario: Renzi, baricchianamente, sa che la *semplificazione*, quanto più è volgare, tanto più facilmente penetra e ipnotizza le menti teledipendenti; e che lui, perciò, anziché spremersi le meningi, può e deve (solievo!) essere dinanzi a loro quello che è, *dar loro a bere sé stesso*: un sempliciotto di destra (poiché il semplificare produce solo “idee” di destra) che conferma e avvalora nei sempliciotti “di sinistra” *il delirio di credersi ancora di Sinistra anche da istupiditi pieni di “idee” di destra*.

Attenzione, però: che Renzi sia (politicamente) un sempliciotto non vuol dire che non sia (politicamente) pericoloso. Non se il sempliciotto (a un dato punto di una vita che altrimenti non l’avrebbe portato che a straparlarne nei bar) *ha visto la luce*. Non se ha ricevuto in dote dai *mikebongiorni* un’immagine di tipo televisivo che gli conferisce *una potenza iperreale*, cioè *religiosa*. Cioè una potenza *non vera* — priva di spessore umano e sconnessa dalla realtà propria e altrui — che in quanto tale non può essere agita che come berluscismo: scardinando, immiserendo, insozzando e dissolvendo *non solo i valori della Sinistra* (definendoli, come faceva Renzi prima di farsi più scaltro, “obsoleti”) *ma anche e soprattutto quel sentimento della complessità e profondità dell’umano* che ci mantiene di Sinistra, noi che resistiamo, nel solo modo in cui si può essere di Sinistra *davvero*: in quanto sani di mente.

Obiezione: può mai essere così grave il frequentare senza sentirsene feriti un Bongiorno, un Gori, un Baricco, un Berlusconi e qualche pescecane della finanza? Be’, a dire il vero *sì*, può esserlo. Ma ovviamente non c’è “solo” questo. Ovviamente sono mille, appunto, i segnali che Renzi si è lasciato sfuggire (o ha voluto inviare) di quel *volgare semplicismo antiumano* che nell’Italia di oggi porta il nome di berluscismo. Per chi ha poca memoria (o per chi ancora non ha capito la vitale importanza, contro l’istupidimento, di percepire i brutti segni, di soffrirne, e di tenerne registro) ricordiamone alcuni.

Sembrano passati secoli, ma era l’aprile del 2009: Renzi si candida a sindaco di Firenze mettendo in lista l’ex “schedina” di *Quelli che il calcio* Elisa Sergi e dichiara: *Anche Berlusconi le preferisce belle, che male c’è?*. Immaginiamo l’esultanza di Baricco: il cavallo di Troia dei barbari bussa a (certe) menti “di sinistra” nel punto di lor minore conflitto col berluscismo: l’odio e il disprezzo contro la Donna.

Due mesi dopo, il 19 giugno 2009, su *La Repubblica* (per la penna, se non ricordo male, di Alberto Statera) appare un avvincente trafiletto: *I siluri contro di lui da parte dello schieramento opposto sono partiti con un singolare ritardo: quando Renzi, con il 47 e mezzo per cento ottenuto al primo turno, aveva già praticamente in tasca la vittoria che celebrerà lunedì prossimo. “L’è evidente,” è stato il commento di chi nel Pd non ama il giovane cattolico rampante, “Denis deve dimostra’ che il bimbo non l’ha cresciuto lui a mollichella”. Dove mollichella sta per coccole, Denis sta per Denis Verdini, plenipotenziario del Pdl in Toscana, e il bimbo per Renzi. Il quale, secondo la leggenda metropolitana, fu aiutato nelle primarie democratiche da votanti infiltrati dalla Destra, e a queste elezioni dalla scelta verdiniana di contrapporgli per*

favorirlo un avversario debole come l'ex calciatore della Fiorentina e del Milan, Galli.

Passano altri due mesi e il giorno di Ferragosto del 2009 Renzi lancia un richiamo — *Mai più con la Sinistra radicale!* — che dai tempi del primo governo Prodi è una sirena irresistibile per quanti, fra gli elettori del *Partito democratico*, non vedono l'ora di *semplificarsi*.

Lungo silenzio e poi, il 28 aprile 2010, una dichiarazione che è un programma, anche se semplificato e semplificante: *Se il Pidi è solo il gruppo dirigente*, ammonisce il “nostro”, *c'è da stare preoccupati. Ma se è l'esperienza di popolo, quello non ossessionato da Berlusconi, allora vedo entusiasmo ed energia*. Due punti di fondamentale importanza — 1, *il popolo* (entità mediatica indifferenziata) e, 2, che il popolo non sia *ossessionato da Berlusconi* — con i quali Renzi chiama a raccolta il popolo televisivo che, per quanto si creda ancora “di sinistra”, è ormai così rincretinito da non capire più che essere “ossessionati” da Berlusconi è *vitale*, poiché significa non sopportarne l'odio e il disprezzo per l'umano.

Ma il neologismo “geniale”, che si lascia alle spalle perfino il Cavaliere e traghetta il renzismo verso lidi antiumani ancora inesplorati, è del 29 agosto 2010: *Il Nuovo Ulivo*, detta il “nostro”, *fa sbadigliare: è ora di rottamare i nostri dirigenti*. La parola è così brutta, evoca a tal punto il nazismo, che suscita una reazione di rigetto: Renzi, come capita a Berlusconi, si è dunque spinto troppo oltre? Al contrario: come molte provocazioni berlusconiane e berlusciuste, il termine apparentemente rifiutato diventa di uso comune (e Renzi se ne vanta: *Ci dicevano che eravamo matti, a usare la parola rottamazione, ora lo fanno tutti*): malgrado la generale condanna, cioè, l'idea che di un essere umano si possa parlare *come di un rifiuto* — una volta impiantata (con la crescente potenza mediatico-religiosa renziana) negli istupiditi “di sinistra” anelanti a semplificarsi e degradarsi come i berlusciusti — risulta inestirpabile.

È così che Renzi comincia ad attrarre l'attenzione dei poteri forti (e straricchi) dell'antiumanesimo, e perciò a diventare davvero pericoloso. Se ne accorgono per prime *L'Unità* e, su *La Repubblica*, l'attenta e intelligente Alessandra Longo, ambedue il 3 novembre 2010: *Nessun format prestabilito, work in progress, promette Matteo Renzi, che ormai è una star contesa da tv, radio e settimanali. In un'intervista a Chi, per esempio, dice che “Ora basta con gli stessi volti da vent'anni. Cambiamo facce, idee, proposte. Non si può fare politica tutta la vita. Bindi e D'Alema, andate a casa”. Non solo loro, è chiaro: per il sindaco di Firenze a casa ci devono andare in tanti, compresi Veltroni e Fini. Berlusconi anche, ovvio. Un leit motiv che sta dando grandi risultati mediatici: oggi sarà ospite della trasmissione di Radio2, Supermax, condotta da Max Giusti e Francesca Zanni, poi alle 23.55 si sposta su La7 da Victor Victoria, dove improvviserà una coreografia. (L'Unità). Matteo Renzi, il leader dei “rottamatori” del Pd, si è guadagnato un superservizio sul settimanale Chi, house organ della famiglia Berlusconi. Toni agiografici del cronista, primi piani con scorci di Firenze by night. “Renzi cercherà di mandare a casa Bersani e Veltroni, di pensionare D'Alema, Bindi e Marini e di piazzare una precaria al posto della veterana Finocchiaro”. Insomma, un gigante della trasgressione perché “lui se ne infischia delle ripicche di partito e tira dritto come un treno”. Anche una notazione ammirata per le sue condizioni di salute: “Ci vuole un fisico bestiale per fare il primo cittadino e pure il capo dei rottamatori del Pd”. La frase più forte: “Sono cresciuto con Kennedy e Mandela nel cuore, io” (Alessandra Longo, *La Repubblica*, 3 novembre 2010).*

Tre giorni dopo, il 6 novembre, Renzi torna a esternare da par suo: *Bisogna uscire dalla barzelletta berlusconian-tremontiana, ma si deve evitare il delirio padoaschioppiano. Come si fa a dire che è bello pa-*

gare le tasse? Nota bene: Renzi non chiama *delirante* il povero Padoa Schioppa in quanto uomo di destra in un governo di finta sinistra, ma per una delle poche cose di sinistra che disse in vita sua; e così facendo, di nuovo, è ai sempliciotti istupiditi “di sinistra” che mira, sdoganando a loro beneficio l’odio antistatale contro le tasse. Mentre, da sindaco di Firenze, rottama anche il 1° maggio e costringe i lavoratori del commercio a 363 giorni all’anno di rinuncia a sé stessi e alle famiglie: poiché l’odio contro i lavoratori, si sa, come quello contro i migranti, o contro i bambini e le donne, è componente *sine qua non* dell’odio antiumano in cui gli istupiditi “di sinistra” bramano di sprofondare per godere anch’essi, finalmente, della smemorata, anaffettiva “beatitudine” che invidiano agli istupiditi di destra.

7 dicembre 2010: *Renzi-Berlusconi, incontro ad Arcore. Il sindaco chiede fondi per Firenze. Il premier: “Tu mi somigli”. Non sono sfuggite al premier le dichiarazioni contro la proposta di “Union sacrée” per scacciare il tiranno da palazzo Chigi: “La sinistra,” ha detto Renzi, “non può mettere insieme la solita ammucchiata selvaggia antiBerlusconi”.* 22 dicembre 2010, Barbara Berlusconi: *Il sindaco di Firenze mi è sembrato una persona che vuole davvero cambiare le cose, da lui mi sentirei rappresentata; ad avvicinarci non sono le idee politiche, ma la stessa cultura generazionale.* 8 gennaio 2011, Giuseppe “Beppe” Fioroni (noto campione dell’antiumanesimo religioso che da ministro dell’Istruzione sproloquiava che i bambini non siano umani): *Matteo Renzi ha la mia storia, è una risorsa, questi ragazzi sono oro colato, altro che trattarli come Stalin con Trotzky.* Matteo in persona, 12 gennaio 2011: *Sto con Marchionne senza se e senza ma. La Fiat tira fuori i soldi invece di chiederne e il Pd non si schiera? Io sto con chi investe.*¹ 18 marzo 2011: Renzi, criticato per aver tardato a rimpatriare dal Giappone, dopo il disastro nucleare di Fukushima, trecento uomini e donne fra orchestrali, coristi e tecnici del Maggio fiorentino, allude a Susanna Camusso con le parole *sciacallo nazionale, aspirante politico.*

23 aprile 2011: *A differenza della Cgil, che ha lanciato una campagna contro il lavoro domenicale, il sindaco “rottamatore” da tempo sta pensando di mandare definitivamente in pensione la Festa dei Lavoratori (l’Unità).* 30 aprile 2011: *Strano che siano stati proclamati tre scioperi nel giro di un giorno. C’è una regia per alzare il tono dello scontro sindacale. Se hanno voglia di confrontarsi con noi sono i benvenuti, ma l’idea che Firenze sia in mano ai sindacalisti mi diverte. Le aziende pubbliche le governiamo noi. Senza i sindacati (la Repubblica).* 15 giugno 2011: *Non voglio far la figura dell’eterno bastian contrario. Ma quando Bersani dice che nella scheda delle politiche non ci dovrà essere il nome del candidato premier, dice una cosa moralmente intrigante ma politicamente sbagliata (la Repubblica).*

Il 28 agosto 2011 Filippo “Pippo” Civati, sodale di Renzi fin dagli esordi, si “smarca” allegando al “profilo” del sindaco di Firenze un paio di considerazioni interessanti: *Uno dei nostri slogan era: prima il popolo, poi il leader. Mi pare che adesso Matteo si stia occupando più del leader che del popolo. Condivido poche delle cose che Renzi ha detto in quest’ultimo anno: non ho capito la sua freddezza verso l’esito del referendum sull’acqua pubblica, né la sua uscita sui cosiddetti Fantozzi della pubblica amministrazione,*

¹ Gli risponde come merita Chiara Ingrao (ma, poiché nessuno le mette a disposizione la potenza mediatica che Renzi raccoglie a piene mani, deve accontentarsi di una lettera a *La Repubblica*): *Chi ha accettato di pagare un presunto salvataggio di posti di lavoro a suon di turni di notte e straordinari incontrollati, mensa a fine turno, pause e indennità malattia decurtate, rinuncia al diritto di sciopero e di rappresentanza sindacale democraticamente eletta, cosa firmerà la prossima volta? E se il prezzo per ottenere un investimento in Italia fosse chiedere alle lavoratrici di rinunciare alla maternità, che non è garantita né negli Stati Uniti né in Cina? Non lo abbiamo già visto nella crisi finanziaria globale, quali risultati può portare dar mano libera alle imprese? Sono quesiti che riguardano tutti. Dalle risposte che daremo dipenderà il futuro del nostro Paese.*

così come i suoi attacchi al sindacato e il suo stare senza se e senza ma con Marchionne. Si sta ricollocando da dov'era partito, nel campo moderato (la Repubblica).

Il 5 ottobre 2011, in compenso, “prende in braccio” Renzi niente meno che Roberto Benigni: *È un sindaco straordinario e come sapete sarà il prossimo presidente del Consiglio (l'Unità).*

31 ottobre: in piena *Leopolda 2011*, Annalisa Cuzzocrea scrive su *la Repubblica*: *Non c'è niente di meglio che un Big Bang, per ridisegnare la geografia di un partito. Le nuove linee di frattura del Pd si erano già delineate dopo l'estate, non è “merito” di Renzi, giurano i suoi rivali, ma la musica suonata alla Leopolda non ha certo aiutato. Le wikidee dei nuovi rottamatori, per intenderci sì alla Bce no alla Cgil, sì a Marchionne no alla Fiom, sì a Steve Jobs no a Nichi Vendola, superano i confini di chi si è proclamato renziano. Volano oltre l'ex sindaco di Torino Sergio Chiamparino, l'economista Pietro Ichino, il prodiano Sandro Gozi. Sorpassano l'endorsement arrivato dall'uomo ombra del “professore”, Arturo Parisi. E arrivano nel cuore della segreteria del Pd, nella compagine che fa capo al vice di Bersani, Enrico Letta. Toccano i modem di Veltroni. Interloquiscono con Areadem di Franceschini. Il nodo è sempre lo stesso: non appiattirsi sulle posizioni della Cgil, saper affrontare i nodi posti dalla lettera all'Italia della Banca centrale europea. Lo dice chiaramente, anche se da un'altra posizione, il modem Gentiloni: “Bisogna allargare il campo e non rinchiudersi nel recinto della sinistra tradizionale”.*

Il 1° novembre 2011 dice la sua (con i piedi in due scarpe) Michele Serra: *Sono tutti molto circospetti nel giudicare Matteo Renzi. Lo stesso Bersani, che a nome dei “dinosauri” potrebbe reagire con veemenza, non ne parla come di un nemico, né come di un corpo estraneo alla sinistra. Questa generale prudenza si spiega in parte con l'aura di vittoria che il giovane Renzi si porta dietro: non è conveniente mettersi contro un potenziale premier. In parte dipende dal fatto che non è affatto semplice inquadrarlo, decifrarlo, capire chi è e che Italia vuole, al netto del suo successo personale, questo travolgente outsider. Azzardiamo dunque un pronostico, rassicurati dal fatto che li sbagliamo sempre e dunque non abbiamo, in materia, un'autorevolezza da difendere. Ipotesi infausta: Renzi è il più riuscito tentativo di creare “un Berlusconi di centro-sinistra”. Molta confezione, dunque, e poco contenuto: esattamente come l'originale. Ipotesi fausta: Renzi è, con una ventina d'anni di ritardo, il nostro Tony Blair, traghettatore delle forze progressiste dal secolo ideologico a quello postideologico, con tutti i pro e i contro del caso. Niente di entusiasmante, ma qualcosa di nuovo e di spiazzante, sì. Quanto ai vent'anni di ritardo, non sarebbe colpa sua ma di un Paese che ha viaggiato, ultimamente, in costante retromarcia. Un Tony Blair, anche usato, per un'Italia così conciata sarebbe un lusso (la Repubblica). A Serra, un “Tony Blair italiano” sembra meno pericoloso che “un Berlusconi di centrosinistra”: ignora, forse, che il catto-laburista Blair è stato il primo e, fino a oggi, il più “efficace” trasmutatore della Sinistra occidentale in “finta sinistra”²).*

Il 4 novembre parla Luigi Zingales (economista definito dalla fascistoide americana Sarah Palin *l'uomo che ha fatto di più per difendere il libero mercato*, collaboratore de *Il Sole 24 ore* e ministro dell'Eco-

² Ma ci fa o c'è, Michele Serra? Nel caso (improbabile) che ci sia, sappia che perfino Federico Rampini e Barbara Spinelli avevano ormai capito cos'ha fatto alla Sinistra mondiale il *blairismo*, stando a quel che la seconda, recensendo il primo, scrisse su *la Repubblica* quello stesso 1° novembre: *Non era fatale che la sinistra s'insabbiasse nel mimetismo, cedesse al caos del mercato: soprattutto l'osannata sinistra riformista di Clinton, Blair, che facilitò l'egemonia della destra e la sua letale deregolamentazione. (...) Di una cosa Rampini è convinto: l'egemonia culturale, dopo la crisi petrolifera del '73, è la destra anti-Stato a conquistarla. E il fallimento non sembra intaccarla. Questa è la vera sfida che la sinistra ha di fronte.*

nomia *in pectore* di Matteo Renzi): *Destra e sinistra sono categorie dell'Ottocento. Oggi la differenza passa fra cosa si può fare e cosa no. In Italia bisogna privatizzare, perché non abbiamo più soldi (l'Unità. Solo "due gradi di separazione" fra Matteo Renzi e il Tea Party: com'è piccolo il mondo, eh?)*.

Ma a questo punto è iniziata la stagione peggio-che-berluscista dell'ultradestra ultraliberista del governo Napolitano-Monti, primo "assaggio" di quelle che saranno le "larghe intese" di un anno e mezzo dopo, e Matteo Renzi dà scaltramente inizio a una manovra di lunga lena (in corso ancora oggi, 3 dicembre 2013) per sembrare meno di destra. Però lo fa su *Max* (per non deflettere dalla sua opera di imbarbarimento degli istupiditi "di sinistra") e apparendo in copertina con un biberon in mano. Commenta la brava Alessandra Longo: *Il vero spread? "Non è quello economico, ma quello tra ciò che siamo e ciò che dovremmo essere". Matteo Renzi, sindaco di Firenze, e candidato permanente rottamatore dell'establishment del Pd, introduce una variabile di stampo "umanista" per contrastare il clima di "tasse e tassi" che ha preso il sopravvento nel Paese ("Sembriamo tutti diventati un popolo di funzionari contabili"). A Firenze si è appena congedato l'assessore alla Cultura, Giuliano da Empoli, e Renzi si è trattenuto la sua delega per imprimere una svolta ("O dimostriamo che con la cultura si può mangiare, oppure non siamo credibili") (la Repubblica, 10 gennaio 2012).*

2 febbraio 2012 (per la serie "Un colpo al cerchio e uno alla botte"): *Matteo Renzi rompe il lungo silenzio seguito alla nascita del governo Monti con un'intervista al Foglio in cui aggiorna il suo programma politico e rilancia la sfida per la leadership. Ammette che, se ci fossero state le elezioni anticipate, sarebbe stato "costretto a scendere in campo contro Bersani". Interessante la declinazione del programma renziano: il piano delle liberalizzazioni di Monti viene giudicato positivamente perché recepisce "41 delle 100 proposte" della Leopolda; Renzi però assicura che avrebbe fatto di più in senso liberista. Ad esempio avrebbe abolito "il valore legale del titolo di studio" e messo in agenda "un serio piano di dismissioni pubbliche". Ribadisce di essere "un fan del modello Marchionne" e si spinge ad auspicare una sostanziale abrogazione dei contratti nazionali di lavoro. O meglio sostiene che, come si è fatto con il trasporto ferroviario, dovrebbe essere consentito a tutte le aziende di derogare al contratto di settore (l'Unità).*

15 marzo 2012: subito dopo Alemanno a Roma, anche Renzi a Firenze decide che *in una sezione del camposanto di Trespiano (Firenze) saranno sepolti i feti (la Repubblica on line).*

Titolo de *la Repubblica* del 17 maggio 2012: *"A Renzi 70.000 euro, soldi a Rutelli e 5.500 al mese a Bianco". La difesa di Luigi Lusi al Senato: "Facevo solo ciò che mi dicevano".*

Il 7 settembre del 2012, avvicinandosi le primarie per la segreteria del Pd che saranno vinte da Bersani, *la Repubblica*, non smentita, scrive: *Al centro della campagna renziana ci sarà l'agenda Monti. Non solo non si dovrà smantellare alcuna riforma varata dall'esecutivo tecnico, ma nel 2013 se ne dovranno mettere altre in cantiere parlando un linguaggio di verità agli Italiani. Il premier è dunque il faro della corsa di Renzi, tanto da fargli confidare ai suoi collaboratori un assoluto colpo di scena: "Se dovessi vincere, la disponibilità della premiership sarà mia. E la cosa migliore sarebbe fare un passo indietro per confermare Monti a Palazzo Chigi almeno altri due anni".*

Il 15 settembre 2012 il cattodemocratico Gentiloni dichiara: *La partenza è stata buona. Nel messaggio di Matteo non c'è solo il ricambio generazionale, ma un'idea del Pd che mi ricorda quella che disegnammo con Veltroni e Fioroni al Lingotto 2. La proposta va irrobustita, ma l'inizio è incoraggiante. Il pro-*

gramma ha un impianto liberale che condivido, non disfa alla Penelope dieci mesi di governo, è in continuità con l'agenda Monti. Se va avanti su questa strada, io sarò dalla sua parte (la Repubblica).

17 ottobre 2012, Renzi in persona: *Trovo ingiusto che il quotidiano fondato da Antonio Gramsci scriva che rottamazione è una parola fascistoide. Sentirsi dare del fascista è inaccettabile.* Reggi, coordinatore della campagna renzista: *Sulla rottamazione abbiamo vinto. Ora non ci resta che aspettarli a uno a uno sulla riva del fiume.* Linguaggio fascistoide? Per carità: nel fiume i *rottamati* nuoteranno, vero?

Occorre altro, per capire che l'obiettivo di Renzi, quale emerge dalle sue prese di posizione, non è mai stato "solo" quello — dettato dalla sua smodata ambizione di *vincere!* — di diventare il segretario e poi il candidato *premier* del Partito democratico, ma soprattutto quello di semplificare e istupidire l'intera Sinistra italiana privando la Resistenza all'antiumanesimo di ogni sostegno?